

Il teatro canzone

di Giorgio Gaber e Sandro Luporini

A pochi può riuscire ciò che Giorgio Gaber e Sandro Luporini si proponevano con questo spettacolo di arte varia nel quale alternano monologhi e canzoni di precedenti spettacoli a nuove proposte. Gaber, accompagnato da un gruppo di ottimi musicisti, comincia il suo racconto dal 1970, con un brano tratto dal celebre *Il signor G.*, e ripercorre la storia degli ultimi due decenni, con riferimenti più o meno espliciti, ma ripiegandosi talora nella riflessione interiore, più personale, come ne *L'elastico* del 1973: « Era mio quel corpo umano / che a fatica mi seguiva / e chiedeva di andar piano / ma la mente continuava / ed il mio corpo che mi sembrava così pesante / come faticava trascinato da un elastico. / Dio, che senso di paura / vedere il filo teso / già vicino alla rottura / non tiene più l'elastico / non tiene più l'elastico / di colpo fuori e dentro / lo schianto ». Gaber richiama con rabbia ed esasperazione anche temi più impegnati, la famiglia, la politica, gli scandali, le stragi impuniti, l'amore, la libertà: « La libertà non è star sopra un albero / non è neanche avere un'opinione / la libertà non è uno spazio libero / libertà è partecipazione ». Poi gli anni della contestazione e quelli che poco dopo hanno visto lo sgretolamento dell'ideologia comunista, cercando di capire i motivi di una scelta ora riusata: « Oh... mi piacciono le domande dirette. Voi volete sapere se io ero comunista. Finalmente. No, perché adesso tutti fanno finta di niente, non ne parla più nessuno. Invece è giusto chiarirle queste cose, una volta per tutte. Se ero comunista?... Mah!... In che senso? ». Proprio nel monologo *Qualcuno era comunista* (1991), riesce a fondere la lucidità dell'analisi a toni veementi e passionali di assoluta efficacia. Sotto i suoi colpi vibrano le coscienze di chi si nasconde o nasconde un periodo della nostra storia, le cui radici non possono essere sradicate in un istante dalla memoria: « Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia. Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà... la mamma no. Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre. Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto. Qualcuno era comunista perché prima era fascista. Qualcuno era comunista per far rabbia a suo padre ». La satira feroce non risparmia nessuno e si fa specchio nel quale a turno ciascuno di noi è chiamato ad osservarsi, con ilarità ma non senza un contrappunto di verosimile preoccupazione. Gaber si offre con devozione e temperamento in un'eccezionale prova di attore, attingendo a repertori gestuali di consumata naturale goffaggine ma di indiscutibile effetto. La perfetta armonia di toni sui quali la sua voce modula i propri monologhi e le canzoni, l'assoluta padronanza della scena, sulla quale è protagonista, unita a un'umiltà dimenticata e la ricerca di musicalità non sempre orecchiabili ma che esaltino per contrasto il recupero della parola e dei contenuti, sono le chiavi di volta su cui l'intero progetto poggia il proprio successo. Lo spettacolo non cede un solo istante alla noia o alla nostalgia fine a se stessa, non celebra ma stimola in ogni istante e colpisce per la sua calibrata arguzia e intelligenza. La semplicità delle scene e il suggestivo uso delle luci esaltano la dimensione drammaturgica, creando contrasti o consonanze intonate all'azione.

[GIANLUCA GRECHI]

LETTURE
GIUGNO-LUGLIO 1992

G. GABER, S. LUPORINI *Il teatro canzone*
Interpreti: Giorgio Gaber, Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarre), Luca Ravagni (tastiere e fiati), Enrico Spigno (batteria).